

DOCUMENTO DELLA CGIL SICILIANA PER UN PIANO
DI SVILUPPO ECONOMICO NELLA REGIONE.



Le lotte di massa nelle campagne, nelle fabbriche, nei servizi e nella pubblica amministrazione hanno assunto, negli ultimi due anni, una dimensione ed un carattere avanzato mai raggiunti in passato.

L'azione sindacale sempre più incidente per settori culturali in agricoltura, i successi degli elettrici e degli autotramvi contro il divario salariale, l'avvio di una decisa azione rivendicativa e di affermazione del potere sindacale nelle aziende del monopolio privato, miniere e stabilimenti chimici Montecatini, Edison, ABCD di Ragusa, Rasiom di Augusta, Cantiere Navale di Palermo, la ripresa della iniziativa sindacale nel settore edile, la serie di lotte dei pubblici dipendenti statali, regionali e negli Enti locali, gli scioperi generali di Palermo, Licata, Piazza Armerina, Augusta, Marsala e Caltanissetta, la lotta generale degli zolfatori per un nuovo corso della politica nel settore, forniscono un quadro del possente movimento sindacale che è stato il fattore più determinante dell'evolversi della situazione politica regionale.

La consapevolezza che la realizzazione dei suoi obiettivi sindacali è subordinata allo sviluppo democratico della società si è avuta nell'estate del 1960 con la massiccia e generosa partecipazione dei lavoratori siciliani alla grande lotta di libertà per la liquidazione del governo neo-fascista di Tambroni.

Il contributo siciliano alla dura lezione che la classe lavoratrice italiana e l'antifascismo tutto hanno dato ai fautori della violenza e della repressione antipopolare è costato a Palermo e a Catania, la vita di quattro lavoratori e lo spargimento di tanto sangue operaio.

Nel quadro di questi obiettivi di lotta democratica nel paese i lavoratori siciliani si sono anche battuti contro il Governo Majorana che rappresentava nella Regione una assurda e antistorica sopravvivenza delle posizioni antipopolari, antidemocratiche e neofasciste liquidate, a furore di popolo, in sede nazionale.

L'incalzare delle lotte sindacali e soprattutto il loro sviluppo unitario nelle campagne dove la CGIL e la CISL si sono trovate unite a battersi per un miglioramento delle condizioni di salario e di assistenza sociale dei lavoratori e per una contrattazione moderna del rapporto di lavoro hanno scardinato la base politica del Governo Majorana determinandone la caduta ed hanno posto il problema della ricerca di nuove formule di governo rispondenti alle esigenze di rinnovamento democratico e sociale del popolo siciliano.

Ciò ha aperto una nuova fase di lotta politica in Sicilia i cui termini obbligati sono divenuti la delineazione di una politica economica e sociale pianificata e la concretizzazione del concetto di autonomia attraverso la piena utilizzazione di tutte le

forze e capacità umano e delle risorse naturali.

La ricerca della risoluzione politica è stata travagliata e contraddittoria ed è sfociata, allo stato, nella formazione del governo presieduto dall'On.le D'Angelo.

Compito delle masse lavoratrici siciliane è oggi quello di portare avanti con forza e continuità le loro rivendicazioni sindacali unitamente agli obiettivi più generali per determinare un nuovo corso di sviluppo economico della Sicilia.

La Segreteria Regionale della CGIL ha esaminato le dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente della Regione con particolare riferimento agli obiettivi di politica economica in esse contenuti e in relazione a ciò ha anche esaminato il documento che la CISL siciliana ha fatto pervenire all'On.le D'Angelo.

Diventa perciò particolarmente utile un chiaro confronto tra le posizioni della CGIL, quelle espresse dalla CISL siciliana e le dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta di Governo.

Nelle dichiarazioni del Presidente della Regione manca una analisi della condizione odierna dei lavoratori siciliani nel quadro di una indagine strutturale della situazione economica e sociale dell'isola e non viene condotto un esame delle tendenze in atto che condizionano lo sviluppo dell'economia regionale con particolare riferimento alle lotte dei lavoratori.

Viene invece condotta una denuncia dello stato in cui versano alcuni settori dell'economia siciliana mettendo in luce alcuni aspetti particolarmente gravi ed acuti. Ma questa denuncia resta fondamentalmente nell'ambito di una valutazione settoriale e, a conclusione, non emerge un disegno complessivo che costituisca la base per una vera svolta rispetto alle tendenze attuali.

In questo senso l'obiettivo posto a base delle dichiarazioni di un piano regionale di sviluppo economico non viene presentato come un insieme di scelte di politica economica autonomamente elaborate dalla Regione.

LE TENDENZE IN ATTO

Il dire che la Sicilia è una "regione depressa" non corrisponde perfettamente alla realtà in quanto non ci troviamo più di fronte ad una situazione di assoluta stagnazione.

In questi anni si sono sviluppati dei processi e si sono introdotti elementi di dinamismo nella realtà economica siciliana. Se si giudica, come noi giudichiamo, non valido ai fini della soluzione dei problemi dell'economia siciliana il processo in atto, occorre dare un giudizio sulle tendenze dominanti per valutarne la natura, l'ampiezza, gli effetti complessivamente negativi e su questa base, tracciare le linee di un diverso sviluppo capace di soddisfare le reali esigenze dell'economia siciliana.



Le più recenti tendenze sono rappresentate da alcune scelte che il Governo centrale e i gruppi capitalistici dominanti la economia nazionale hanno effettuato nei confronti del Mezzogiorno e che si ripercuotono anche sulla nostra Regione. Si tratta della politica delle "aree o nuclei di sviluppo industriale" e in campo agrario, del "Piano Verde".

Queste due scelte fondamentali provocano uno sviluppo a isole dell'economia siciliana e meridionale in cui il ruolo determinante resta affidato al capitale privato (sia nell'industria che nella agricoltura) riservando allo stato e agli investimenti pubblici una funzione subordinata e integrativa alle scelte dei ~~gruppi~~ privati.

Questo tipo di sviluppo, le cui scelte vengono decise fuori dalla realtà della nostra Regione e condizionato agli obbiettivi di tali gruppi dominanti, determina nuove sperequazioni nel tessuto economico e sociale della nostra isola tra zone e zone e, all'interno delle stesse zone tra industria e agricoltura..

La conseguenza di ciò é la non completa utilizzazione di tutte le risorse disponibili, la mancata soluzione del problema dell'occupazione e una politica salariale di grave sfruttamento della manodopera siciliana e quindi l'aggravamento del divario tra i redditi delle popolazioni siciliane e quelli delle zone più evolute del paese.

Compito della Regione Siciliana, nella sua autonomia, diventa quello di elaborare democraticamente un piano di sviluppo economico basato su alcune scelte fondamentali capaci di rappresentare una reale e valida alternativa alle tendenze imposte dai gruppi dominanti l'economia nazionale e di creare quindi in Sicilia i naturali centri di decisione per la realizzazione degli obbiettivi che scaturiscono da queste sue autonome scelte.

FONTE DI ENERGIA

In questo campo il Governo riconosce alcuni aspetti della azione negativa dei monopoli, conformemente alle denunce fatte da tempo dalla nostra organizzazione e dalle forze democratiche e afferma che le ricchezze del nostro sottosuolo non vengono sfruttate a vantaggio dell'economia siciliana senza però compiere delle scelte corrispondenti a queste gravi denunce.

I monopoli nazionali ed internazionali "contengono" lo sfruttamento delle risorse naturali della Sicilia nei limiti imposti dalla legge del massimo profitto che regola la vita del capitalismo nella attuale sua fase di sviluppo.

Ciò non avviene per caso e quindi una diversa politica nel settore dello sfruttamento del petrolio non può limitarsi ad annunciare provvedimenti disciplinari, pur necessari e già in grave ritardo né a rinviare ad una Commissione il problema del riesame delle concessioni; ^{ma} va fatta una scelta antimonopolistica da tradursi subito in atti legislativi e amministrativi fissando obbiettivi, strumenti e tempi di realizzazione.



Pertanto, la CGIL indica nella revoca della concessione dei giacimenti in mano alla "GULF" una prima manifestazione di questa linea antimonopolistica nel campo delle fonti di energia.

Questo è soltanto un atto preliminare da inserirsi in un piano organico di sfruttamento di tutti gli idrocarburi liquidi e gassosi, attribuendo alla Regione, attraverso suoi propri strumenti (vedi Azienda chimico-mineraria siciliana) il ruolo di direzione e di coordinamento di tutte le iniziative.

Su questo terreno è indispensabile la collaborazione di altri enti pubblici: per l'ENI in particolare si pone però l'esigenza di riesaminare ed inquadrare i suoi programmi in Sicilia nel contesto del piano regionale ed in funzione antimonopolistica.

Negli stessi termini si pone il problema della integrale utilizzazione del metano come fonte di energia e come materia prima data la accertata notevolissima dimensione dei giacimenti isolani.

a) ENERGIA ELETTRICA

Il monopolio della SGES rappresenta in Sicilia un'altra fondamentale strozzatura per lo sviluppo economico.

La CGIL prende atto con soddisfazione delle conclusioni a cui è pervenuta la CISL che rivendica la regionalizzazione dell'intero settore elettrico siciliano.

In questo quadro va visto il problema della trasformazione dell'ESE per farlo diventare l'Ente gestore dell'intera attività produttiva e distributiva dell'industria elettrica in Sicilia.

Pertanto questa scelta deve essere considerata uno degli obiettivi chiave del piano regionale di sviluppo economico.

b) ZOLFO E SALI POTASSICI

Ora da tempo sono note le conclusioni a cui è arrivata la nostra Organizzazione a proposito del settore zolfifero.

Queste conclusioni sono state accolte da tecnici italiani e stranieri in occasione del recente convegno sullo zolfo che ha posto il problema della gestione unica dell'intero settore come promessa della sua verticalizzazione.

Noi riteniamo che il problema dello zolfo non può essere affrontato separatamente da quello dei sali potassici.

Il nostro disegno di legge per la costituzione della Azienda chimico-mineraria siciliana inquadra in una visione unitaria i problemi dello zolfo, dei sali potassici e degli idrocarburi. In tal modo l'Azienda chimico-mineraria siciliana diventa uno dei principali strumenti su cui poggiare la nuova impostazione di politica economica regionale.

E così i problemi dell'occupazione e del livello dei salari degli zolfatari, oggi ancora gravissimi, troveranno piena soluzione nel contesto di uno sviluppo organico del settore che ponga fi-



ne alla politica degli interventi improduttivi di tamponamento.

7) SOFIS E SETTORI DI SVILUPPO INDUSTRIALE SICILIANO

L'esperienza dell'attività della SOFIS in questo triennio non può essere considerata affatto positiva. Mancano delle scelte prioritarie sia per i settori di intervento sia per il tipo di intervento.

Noi affermiamo che la SOFIS deve impegnarsi:

- 1) nel settore chimico-minerario associandosi alle iniziative dell'Azienda chimico-mineraria e dell'ENI;
- 2) nel settore delle trasformazioni industriali e della commercializzazione dei prodotti agricoli, in associazione con cooperative e consorzi di coltivatori diretti;
- 3) nel settore metallurgico e meccanico creare una industria di grandi dimensioni rivendicando a tal uopo la partecipazione dell'IRI e, inoltre, collaborare con i piccoli e medi imprenditori per curare e potenziare aziende di piccole medie dimensioni;
- 4) promuovendo la costituzione di un organismo di assistenza tecnica per la collocazione dei prodotti tipici siciliani dell'industria e dell'artigianato.

Ciò implica precise direttive da parte della Regione alla SOFIS e un suo potenziamento ulteriore anche con nuovi strumenti legislativi per adeguarla ai compiti suindicati sia per le disponibilità finanziarie che per la capacità di prendere le iniziative industriali necessarie.

8) AGRICOLTURA

Non si può parlare di sviluppo economico della Sicilia se non si affrontano le condizioni di vita dei lavoratori della terra.

E' giusto dire che "una delle cause del bassissimo tenore di vita dei lavoratori agricoli é la pluralità dei concorrenti alla divisione del reddito agricolo" e "chi fa le spese di questa situazione é l'elemento lavoro".

Se é vero quindi che sulla terra in due non si può stare chi deve restare é colui che la lavora, sia esso mezzadro, colono, partecipante, affittuario, enfiteuta o bracciante agricolo.

Anche le conclusioni della Conferenza Agraria Nazionale avvalorano in pieno l'esigenza di una riforma agraria generale. La Regione Siciliana, tenendo conto dell'attuale struttura della proprietà fondiaria e dei multiformi rapporti contrattuali, deve affrontare complessivamente il problema del passaggio della terra a chi la lavora con il pieno rispetto della legislazione agraria inattuata e con la promulgazione di nuovi strumenti legislativi.



La volontà di attuare una seria politica di riforma fondiaria si misura oggi sul metro dell'applicazione del titolo primo della legge di riforma agraria in Sicilia. Esistono vaste zone dove lo Stato e la Regione hanno effettuato grossi investimenti in opere di bonifica e di irrigazione (comprensorio del Carboi, del Platani, del Dissueri, della Piana di Catania, ecc) e dove gli agrari non hanno eseguito le opere di trasformazione e di miglioramento fondiario: qui il pubblico potere deve procedere all'esproprio dei proprietari inadempienti ed alla assegnazione di queste terre ai contadini e braccianti associati che possono garantire un reale processo di trasformazione culturale conseguente alle grandi opere realizzate dall'intervento pubblico.

Contemporaneamente si deve porre in questa zona l'obiettivo delle trasformazioni e dello sviluppo produttivo attraverso lo strumento della cooperazione a cui va data la più larga assistenza con le opportune iniziative legislative.

Laddove invece i proprietari hanno realizzato le trasformazioni con l'apporto di denaro pubblico e con il lavoro dei contadini occorre regolare la distribuzione del valore aggiunto assegnando al contadino una quota corrispettiva delle terre trasformate.

Per quanto riguarda la mezzadria il problema richiede una soluzione radicale corrispondente ai due aspetti fondamentali dell'agricoltura siciliana: per le zone trasformate di più alto reddito occorre una riforma democratica dei patti agrari che riconosca al lavoratore una più vantaggiosa ripartizione dei prodotti, la stabilità sul fondo e l'effettivo potere di gestione aziendale e nelle zone latifondistiche deve essere posto fine al regime mezzadrile determinando il passaggio della terra al coltivatore.

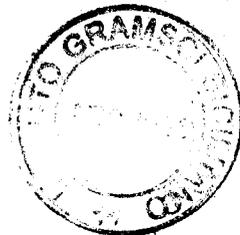
L'altro aspetto "della pluralità dei concorrenti alla divisione del reddito agricolo" è rappresentato dal modo in cui oggi avviene la commercializzazione e la trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

In tal modo il coltivatore viene costretto a cedere il prodotto del suo lavoro a prezzo vile mentre resta poi alla schiera degli intermediari e degli industriali larga parte del valore del prodotto agricolo. Perciò assume oggi un'importanza decisiva la costituzione di una vasta rete di cooperative, consorzi, cantine sociali, centrali ortofrutticole e industrie di trasformazione da gestirsi da parte dei contadini stessi con assistenza tecnica della Regione attraverso i suoi enti specializzati (ERAS -SOFIS)

INFRASTRUTTURE , SCUOLE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Rilievo fondamentale acquistano i problemi delle infrastrutture in un programma di sviluppo economico e sociale.

Le scelte territoriali per gli insediamenti industriali devono essere collegate al disegno di pianificazione delineato sulla base della utilizzazione, gestione pubblica, delle fondamentali risorse energetiche minerarie ed agricole della Sicilia.



Oggi, invece, sono i monopoli privati a decidere la politica delle infrastrutture in modo da provocare da una parte un processo di concentrazione locale e di industrializzazione derivata, da essi controllato e contenuto entro i limiti delle loro necessità di gruppi dominanti, e dall'altra alienare ai propri dipendenti margini sempre maggiori di vita sociale autonoma con un sistema di trasporti che consuma gran parte del tempo libero o con insediamenti satelliti forniti di ogni servizio che li enucleano e li isolano dalla comunità: non si può quindi paludire, come è stato fatto dallo On.le D'Angelo al tipo di edilizia operaia seguita dalla SINCAT a Siracusa e dall'ENI a Gela.

Tutti i problemi connessi alle comunicazioni (strade, ferrovie, porti, posti) ai servizi pubblici e sociali, agli insediamenti umani, al collocamento e all'addestramento professionale devono essere affrontati e risolti in quadro unitario ed equilibrato di interesse pubblico.

In questo quadro si pone la necessità della municipalizzazione dei servizi pubblici che non possono essere lasciati alla gestione privata. La Regione e gli Enti Locali devono rivendicare un loro effettivo potere decisionale sia per la importanza che il settore dei servizi riveste come elemento di orientamento nella articolazione locale del piano sia per l'utilità generale che tutta la programmazione economica potrà ricavare da una sana politica di costi e di prezzi.

Un ruolo decisivo assumono le comunicazioni: ad una rete stradale e ferroviaria insufficiente ed alla scarsa attrezzatura portuale si somma una iniziativa privata per il trasporto delle cose e delle persone, frazionata, costosa, organizzata con criteri speculativi.

L'importante strumento che la Regione già possiede per una incidenza effettiva nella politica dei trasporti, l'Azienda Siciliana Trasporti, deve essere liberato dagli impacci sovrastrutturali che l'hanno finora relegato ad un ruolo secondario e subalterno per diventare, anche in coordinamento col piano di ridimensionamento delle F.F.S.S., il fattore determinante di una seria riorganizzazione dei trasporti stradali in Sicilia.

Il problema della scuola è anche uno dei punti decisivi del piano regionale di sviluppo economico.

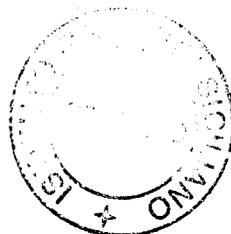
La situazione della scuola in Sicilia è tragica. Noi siamo perciò interessati alla grande battaglia nazionale per la riforma della scuola.

Ma il Governo Regionale deve affrontare subito:

- il gravissimo problema dell'analfabetismo;
- il problema dell'addestramento professionale.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto la CGIL chiede la modifica radicale degli indirizzi attuali che portano ad un grave sperpero di spesa pubblica.

Occorre modificare le leggi istitutive delle scuole professionali regionali per trasformarli in veri centri di formazione pro-



fessionale di giovani siciliani. Occorre interrompere l'erogazione di denaro pubblico agli industriali privati opponendosi alla loro pretesa di impostare e dirigere una politica dell'addestramento e dell'istruzione professionale così come si sta facendo nel comprensorio di Siracusa con la costituzione di un Consorzio di istruzione tecnica interaziendale finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno e, concentrare, invece, gli investimenti per l'istruzione professionale in un unico centro regionale in cui le organizzazioni sindacali dei lavoratori abbiano vasta rappresentanza.

Su questa base occorre formare un Consorzio fra tutti gli organi pubblici regionali e nazionali che operano in Sicilia per coordinare le iniziative in questo fondamentale campo.

Queste indicazioni per i settori fondamentali dell'economia siciliana sono, a nostro avviso, le scelte essenziali su cui si dovrà basare il piano di sviluppo regionale.

Queste scelte investono il contenuto del piano stesso e fanno sì che esso sia nello stesso tempo un piano di investimenti e di riforma di strutture per determinare uno sviluppo equilibrato e organico di tutta la economia siciliana.

Il piano diventa inevitabilmente un'alternativa di politica economica rispetto alle scelte dei gruppi dominanti la economia nazionale e che, come abbiamo già detto, si esprimono:

- per l'industria nelle aree e nuclei di sviluppo industriale;
- per l'agricoltura col "Piano Verde".

La CGIL quindi chiede al Governo Regionale di avvalersi dei poteri statutari e rivendicare nei confronti dello Stato e della Cassa del Mezzogiorno che le provvidenze previste dalle apposite leggi non operino in Sicilia automaticamente al di fuori o addirittura in contrasto alle scelte del piano regionale.

Perciò bisogna rivendicare l'assegnazione alla Sicilia di una fetta globale degli stanziamenti da utilizzare nel quadro delle scelte fondamentali del piano regionale di sviluppo economico.

Per quanto riguarda la elaborazione del piano occorre in partenza chiarire il modo in cui si vuole operare. Il Presidente della Regione ha annunciato che sarà rivista la composizione del Comitato per il piano su "basi tecniche".

Tale formulazione si può prestare ad equivoci. Il Comitato nella composizione decisa dal Governo Corallo è costituito su basi politiche. I problemi tecnici dovranno essere affrontati nelle Commissioni specializzate in cui il Comitato dovrà certamente articolare la sua attività.



La composizione del Comitato già in partenza rappresenta una scelta politica alla quale non si può sfuggire. La CGIL accetta di partecipare al Comitato per il piano non con un ruolo di consulenza tecnica ma per portare in quella sede le proprie tesi di politica economica.

Bisogna attribuire al comitato per il piano ampi poteri non solo di indagine, ma anche per le scelte che deve operare e le soluzioni finali che dovrà adottare.

E' necessario, quindi, che la nomina del Comitato sia preceduta da un dibattito politico all'Assemblea Regionale che dovrà fissare le linee di politica economica e gli obbiettivi intorno a cui il Comitato dovrà svolgere il proprio lavoro stabilendone anche i tempi tecnici di attuazione.

Ciò servirà a definire in partenza un giusto rapporto tra il potere legislativo, il Comitato, il Governo regionale e le varie branche dell'Amministrazione e gli enti regionali ai fini dei compiti che il comitato dovrà assumere.

Bisogna anche definire i rapporti tra il comitato per il piano e gli enti locali (province, comuni, consorzi), associazioni di categorie e sindacati affinché sia assicurata una effettiva partecipazione democratica e una mobilitazione dal basso nella elaborazione del piano.

A conclusione del lavoro di elaborazione il comitato dovrà consegnare lo schema del piano al governo che aprirà un nuovo dibattito politico all'ARS per l'approvazione delle linee elaborate dal comitato e predisporre i conseguenti strumenti legislativi.

A questo punto bisognerà trasformare il comitato da strumento di elaborazione in strumento di attuazione del piano, prevedendo un concentrazione di poteri del comitato, salvaguardando nello stesso tempo il potere di controllo democratico dell'ARS sia con i rendiconti, sia con ogni altro potere ispettivo.

Un problema importante è rappresentato dai rapporti Stato-Regione nella fase di elaborazione e di attuazione del piano cui si ricollega il carattere e il contenuto del piano stesso in rapporto alla politica economica del governo nazionale.

Il piano regionale, quindi, si deve prefigurare come una parte integrante del piano nazionale di riequilibrio in senso spaziale di tutta la economia italiana. In tal modo la Sicilia assume un ruolo di avanguardia nella lotta per i nuovi indirizzi di politica economica nazionale e pertanto deve rivendicare tutti i poteri statutari finora non delegati o inattuati.

Lo Statuto siciliano prevede infatti i poteri necessari a creare gli strumenti operativi per una programmazione di sviluppo economico che abbia le caratteristiche di un piano di riforme strutturali e di investimenti come è da noi prefigurato.



Certo non ci nascondiamo che molti problemi restano aperti a proposito dei rapporti Stato-Regione nella elaborazione e, ancor più nella pratica attuazione del piano regionale. Su tali questioni occorre aprire una discussione con gli organi dello Stato sin dallo inizio della elaborazione del piano, incaricando apposite commissioni per condurre trattative e utilizzando largamente e unitariamente la deputazione siciliana alla Camera e al Senato della Repubblica promuovendo anche dei dibattiti parlamentari sulle varie questioni aperte.

Solo così le grandi questioni dell'Alta Corte e della salvaguardia del potere legislativo dell'ARS, dell'art.38 dello Statuto e degli apporti finanziari dello Stato per la realizzazione della programmazione potranno trovare una corretta soluzione.

Bisogna contrattare tutte le forme di intervento dello Stato (bilancio ordinario dello Stato e quota spettante alla Sicilia, stanziamenti pluriennali come il piano dell'edilizia popolare, autostrade, scuole, Piano Verde, Cassa del Mezzogiorno, ecc) e analogamente per quanto riguarda gli enti di Stato: IRI ed ENI.

I problemi della riforma amministrativa in Sicilia vanno affrontati in questo quadro.

Gli obiettivi posti dal Presidente della Regione per quanto riguarda la razionalizzazione e normalizzazione del funzionamento dell'amministrazione centrale, non possono essere separati dai problemi dei rapporti tra amministrazione regionale ed enti locali e quindi della democratizzazione della pubblica amministrazione in Sicilia dal vertice alla base.

Ma la elaborazione del piano regionale di sviluppo economico è il dibattito politico che attorno ad esso, si dovrà aprire in Sicilia non può costituire motivo di rinvio per alcune scelte immediate.

Si tratta di provvedimenti legislativi e di iniziative di governo che chiaramente si inseriscono negli obiettivi del piano e che per la loro urgenza richiedono una immediata attuazione.

La CGIL si batterà perché l'Assemblea affronti subito la discussione:

I - IN CAMPO INDUSTRIALE

- a) del disegno di legge che istituisce l'Azienda chimico-mineraria siciliana. Nel quadro di questa discussione bisogna dare anche una soluzione positiva ai problemi immediati del settore zolfifero, alle nuovi concessioni dei giacimenti dei sali potassici, alla utilizzazione del metano di Gagliano e quindi al rapporto da realizzare tra l'ENI e la Regione;
- b) del disegno di legge per la estronissione della GULF dai giacimenti di Ragusa;



- c) del disegno di legge per il potenziamento della SOFIS;
- d) nel settore elettrico per i provvedimenti necessari al potenziamento dell'ESE e alla regionalizzazione dello intero settore;
- e) nel settore degli asfalti per l'attuazione della legge istitutiva dell'Azienda siciliana Asfalti.

II - IN CAMPO AGRARIO

- a) del disegno di legge sull'imponibile e le trasformazioni fondiario a modifica della legge regionale 27/12/'50. Tale disegno di legge é stato da tempo varato dalle Commissioni legislative ed é pronto per essere discusso in aula;
- b) del disegno di legge per regolare i rapporti di colonia, mezzadria, e compartecipazione;
- c) del disegno di legge sulla cooperazione già varato dalla Commissione agricoltura;
- d) del disegno di legge per la democratizzazione dei consorzi di bonifica.

Il dibattito parlamentare su tali disegni di legge e la loro approvazione costituirà senza dubbio l'avvio di un processo nuovo negli indirizzi di governo della Regione. Contemporaneamente, da parte della amministrazione regionale e dei vari assessorati, occorrono nuovi indirizzi di attività.

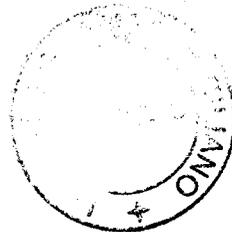
Il primo problema che noi poniamo é quello di instaurare rapporti nuovi col mondo del lavoro e quindi con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Troppo lunga é stata la prassi di considerare le Organizzazioni sindacali quasi ai margini della vita democratica della isola. In particolare la tendenza a discriminare le rappresentanze sindacali ha portato all'esclusione della CGIL da numerosi organismi ed enti dove la legge prescrive la presenza dei rappresentanti dei lavoratori.

Oggi la CGIL si trova esclusa dal Consiglio Regionale di Agricoltura, dal Comitato per la Bonifica, dai nuovi Comitati provinciali per l'Agricoltura, dal Consiglio Regionale del Turismo dai nuovi Comitati provinciali per il turismo, dal consiglio regionale della pesca, dai nuovi comitati di assistenza e beneficenza, dalle nuove giunte delle Camere di Commercio, ecc.

Ma questo della rappresentanza é solo un aspetto a cui però occorre rapidamente rimediare.

Noi affermiamo che i nuovi indirizzi di politica economica potranno procedere se avranno come protagonisti le masse lavoratrici siciliane che sono organizzate in primo luogo nei sindacati.



Ciò pone il problema dei rapporti tra Governo e Sindacati in termini più generali.

Una svolta in questo campo si dovrà esprimere nella attività quotidiana e in alcune iniziative di grandi dimensioni.

Noi chiediamo che l'Assessore all'Agricoltura promuova urgentemente un incontro con i rappresentanti di tutto il mondo rurale siciliano al fine di avere gli elementi per predisporre gli opportuni interventi legislativi e amministrativi da realizzare nell'agricoltura siciliana.

Ma un aspetto che va sottolineato e che assumerà un rilievo decisivo ai fini della qualificazione del nuovo governo è rappresentato dalla attività dell'Assessorato al Lavoro.

Occorre affrontare su basi nuove il problema della condizione operaia in Sicilia. Il piano regionale di sviluppo economico deve postulare un elevamento generale dei redditi di lavoro nell'isola.

La situazione attuale è veramente grave. Occorre determinare un clima nuovo nei rapporti fra Assessorato al Lavoro e Sindacati per affrontare tre aspetti del problema:

- 1) il potere contrattuale del sindacato in Sicilia come condizione per l'elevamento dei salari;
- 2) la qualificazione professionale dei lavoratori;
- 3) il regime di libertà nelle aziende.

Occorre concordare con L'Assessorato al Lavoro un preciso calendario di attività per affrontare alcuni problemi urgenti fra i quali:

- 1) la trattativa regionale per la eliminazione dei temperamenti salariali in applicazione al recente accordo interconfederale;
- 2) l'applicazione in Sicilia della legge che vieta il subappalto nelle aziende;
- 3) l'applicazione della legge che vieta il lavoro straordinario;
- 4) il rispetto dei contratti nazionali di lavoro e delle leggi sociali da parte degli industriali siciliani e la stipula dei contratti integrativi provinciali e regionali di categoria o di settore;
- 5) esame del regime padronale e della condizione operaia in alcune grandi aziende siciliane (Cantiere Navale di Palermo, SINCAT di Siracusa, Aziende Montecatini, ecc);
- 6) l'applicazione della legge regionale migliorativa dell'assistenza ai braccianti agricoli e ai loro familiari;

- 7) la stipula di un nuovo contratto di lavoro regionale per gli addetti ai lavori di rimboschimento.

Queste sono le scelte programmatiche e le iniziative che la CGIL sottopone all'attenzione del nuovo governo regionale.

A queste scelte la CGIL ispirerà la propria attività in tutta la regione mobilitando le proprie energie perché in esse vede lo strumento per l'elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori e quindi per il progresso democratico dell'isola.

La CGIL svilupperà le proprie iniziative nel più ampio spirito unitario con le altre organizzazioni sindacali: CISL e UIL alle quali chiede un onesto confronto delle rispettive posizioni nella ricerca dei punti di incontro necessari per portare avanti insieme le lotte dei lavoratori, condizione essenziale per il progresso economico e sociale della Sicilia.